

GROSSETO VESCOVO DURO COL SINDACO: PER LE EMERGENZE USATE LA CHIESA E VI SCARICATE DELLE RESPONSABILITÀ

Una camera d'albergo solo per dieci giorni alla giovane che viveva in auto e ha abortito

Luca Mantigioni
■ GROSSETO

«**NON POSSIAMO** sopportare che di fronte a emergenze si ricorra sempre alla Chiesa e così tacitare la propria coscienza di borghesi benpensanti, pronti subito a scaricare ogni responsabilità su di essa ed esporla al pubblico ludibrio, quando siamo di fronte a questi fallimenti». Almeno il fallimento della rete sociale che avrebbe dovuto proteggere Doyna, il vescovo di Grosseto l'ha riconosciuto. Doyna è la ragazza egiziana di 24 anni che all'alba di giovedì ha perso il bimbo di otto mesi che portava in grembo. Una gravidanza a rischio (rischio certificato dai medici) per una donna che da oltre due settimane era costretta a vivere in auto perché, insieme ad altre cinque famiglie, era stata sfrattata da una camera da «Casa Betania», un complesso del seminario vescovile gestito, però, da privati. Uno sfratto che tolse un tetto anche a undici bambini, uno dei quali di appena tre mesi di vita. Fino a quel momento le famiglie avevano potuto contare — anche se in modi diversi — sull'aiuto pubblico, un po' del Comune, un po' dei Coeso, il consorzio che gestisce i servizi sociali di alcune amministrazioni municipali. Tutto questo fino al 30 maggio, giorno in cui alle sei famiglie fu fatta trovare una lettera del Comune con la quale si informava che la convenzione con la struttura era scaduta e che, già dal giorno successivo, le camere dovevano essere liberate. La sera del 30 maggio, secondo giorno del ballottaggio per l'elezione del sindaco, fu ufficiale che Emilio Bonifazi avrebbe

continuato a governare la città. Il suo secondo mandato è iniziato con questa pendenza. Affrontata come? Nessuna delle famiglie ha avuto una sistemazione. Alcune hanno occupato d'imperio abitazioni pubbliche che sapevano essere sfitte, altre continuano a dormire in auto. Come Doyna e il marito Mohamed Fathy. Una Twingo come appartamento. «Le richieste aumentano e i soldi sono finiti», ha spiegato Bonifazi. Pra-

IN OSPEDALE Le condizioni della ragazza già gravi sono ieri peggiorate

tica chiusa, sembra di capire. «La diocesi è intervenuta per l'ennesima volta a puntellare gli enti locali che non riescono a far fronte alle emergenze», dice il vescovo parlando dalle pagine dell'*Avvenire*. E per rinforzare il concetto, Agostinelli sottolinea pure che le camere di Casa Betania «sono state concesse in maniera del tutto gratuita». Ma allora a quali soldi spesi si riferiva il sindaco quando ha detto che la borsa era vuota? Che a monsignor Agostinelli sia

sfuggito qualcosa, visto che la struttura non è gestita direttamente dalla Curia? Può darsi, anche perché il Coeso, nel ripercorrere la storia di Doyna e Fathy, mette nero su bianco questa frase: «Con un contributo di 500 euro vengono sostenute le spese per il soggiorno a Casa Betania, a Grosseto». Soggiorno che parte il 9 di maggio e si interrompe la mattina del 31, primo giorno del Bonifazi-Bis. E lo dice pure il vescovo: «E' intervenuto il sindaco in prima persona per chiedere agli ospiti di liberare le camere: questo fa capire come fosse compito del Comune farsi carico delle famiglie e trovare loro una sistemazione».

LA CRONACA regala un altro tassello. Ieri Doyna ha avuto un lieve peggioramento delle condizioni di salute, perché le sue condizioni erano e restano gravi. Il Comune ha promesso che quando sarà dimessa dall'ospedale potrà usufruire di una camera in albergo per dieci giorni, per la convalescenza. E dopo? Il Coeso ha già detto di aver speso tutto lo spendibile, il Comune si allinea a questa corrente di pensiero e la Curia, lo scrive Agostinelli, si è un po' stufata di pensare a tutto e a tutti da sola. Resta la Twingo, sembra di capire.